

Carlo Beraldo

Assistente sociale dal 1970 al 1975. Impegnato nell'attività sindacale CISL. Ora docente di sociologia.

Ho fatto assistenza ai lungodegenti, ricoverati principalmente per disabilità motorie o malattie tubercolari. C'erano molti bambini che venivano soprattutto dal Meridione dove essere portatore di handicap era considerato spesso un maleficio. A volte, quando era il momento, non volevano più tornare a casa, "là mi nascondono" dicevano.

Si era creata una comunità, molte infermiere venivano, oltre ovviamente da Venezia e dalle isole, dalla campagna veneta e friulana e il loro dormitorio era vicino alla chiesa.

Sono nati molti amori.

Abbiamo fatto molte lotte, con grandi assemblee al Marinoni dove abbiamo coinvolto anche i pazienti che non volevamo passivi ma protagonisti; la loro opinione era da prendere in considerazione e volevamo contrastare gli aspetti di contenzione che caratterizzavano la loro degenza. Prima della riforma sanitaria non c'erano i servizi territoriali e noi volevamo che l'organizzazione ospedaliera fosse anche comunità di accoglienza, con attenzione e rispetto ai bisogni più umani dei degenti. Abbiamo fondato il giornalino Voci dell'OAM. Ricordo l'impegno non solo religioso di frate Renato e frate Leone e gli amici con cui ho condiviso molte lotte civili.





Daniela Simionato

Capo infermiera, strumentista dal 1969 al 1984.

All'Ospedale al Mare all'epoca c'erano pochi infermieri specializzati e così ho lavorato in diversi reparti, allora tutto era in mano alle suore. Ho assistito a molti interventi come strumentista con Forni, una figura carismatica, e con Dalle Vacche in chirurgia generale; si operava tantissimo anche fino alle 4 del pomeriggio. Mentre lavoravo sono riuscita a fare l'università, uscivo dalla sala operatoria e andavo a San Sebastiano. Quando ho fatto la tesi con Polacco sull'arte bizantina, tutta la sala operatoria mi ha aiutato. Poi ho fatto la festa di laurea in reparto.

C'era uno spirito umanitario, filantropico, di un'altra epoca, con grande senso di appartenenza. Gli infermieri facevano anche i pescatori e portavano le seppie, pescate di notte, agli ammalati e i lungodegenti li aiutavano ad aggiustare le reti. Con i lungodegenti avevo fatto un laboratorio per raccogliere le conchiglie e fare poi cornici e animaletti per Pasqua che poi vendevano tra gli ammalati. Alcuni si facevano costruire dai falegnami dei piccoli telai per fare scialli. Ricordo lo sciopero del 1972: 15 giorni con blocco del Canal Grande, c'era Fiorese che veniva dalla Fiom e c'era Luciano Serafini. Durante gli scioperi mi capitava di dover lavorare per far da mangiare agli orfani, ricordo di aver fatto una frittata di 100 uova. Scrivevo su Voci dell'OAM con Beraldo, Serafini e Fiorese.

Ero sindacalista e femminista.



Gli scioperi degli anni '70



Gli scioperi degli anni '70

Frate Leone Tagliaferro

Dal '69 al settembre dell'80.

Sono andato via volentieri dall'Ospedale al Mare, si era immerso in un'onda di simpatia, c'era un coinvolgimento totale, fino alla saturazione, tra suore, infermieri, medici e pazienti, tanto che uscire è stato un atto liberatorio. Ero infermiere e cappellano a medicina da Gualandri. Ho seguito io la cerimonia della sua sepoltura.

Ho accompagnato alla morte tante persone, nell'esperienza della malattia l'uomo è più esposto, più incline a raccontarsi e per noi era più facile in fondo inserirsi nelle loro vite. Ho voluto poi sperimentare altre situazioni. Venivo dall'esperienza del '68 nello studentato di teologia.

Da Verona siamo partiti e in una notte siamo arrivati a Roma dove volevamo esporre le nostre idee e la nostra volontà di cambiamento. Eravamo in 50. Ero giovane, avevo 25 anni. Bloccato per due anni per pena canonica, ho chiesto di poter lavorare e mi hanno mandato insieme ad altri 4 all'Ospedale al Mare. Appena arrivato come inserviente ero al reparto Schio con gli invalidi di guerra che venivano tre mesi d'estate. Ricordo una ragazzina di 12 anni ammalata di tumore osseo. E' stata operata e le abbiamo detto che avrebbe perso una gamba; ha chiesto lei da sola la cresima; aveva il vomito ematico e quando lo sentiva arrivare mandava fuori dalla stanza i fratelli. E' morta un 6 aprile. Marcellino era un bambino poliomiolitico grave, aveva 5 anni ed era pugliese. Sempre mi chiedeva «perché Gesù non mi sistema le gambe?» Mi ha insegnato un gioco di prestigio che ancora adesso sempre faccio.





Ricordo Beraldo, era un cattolico di sinistra, attivo nella CISL, è entrato di petto con un grande impegno. Poi c'era Giancarlo Vianello, Dobrilio Vianello, Gianni Gervasutti, la caposala D'Addamo, suor Miriam che era bellissima e che spesso i ragazzi del reparto facevano arrossire con le loro battute. Tutti svolgevano il loro lavoro con professionalità, cuore e allegria. Poi c'era Gabriella Peretti Scarpa e suor Angelica, la sacrestana Antonietta Bettini. Ricordo la dottoressa Bidoli, era una fumatrice accanita. L'ospedale la sera era una città viva. Ricordo quando abbiamo visto l'allunaggio alla TV.

Frate Renato Ellero

Dal 1969 alla chiusura

Sono arrivato reduce dai movimenti del 1968. Sono arrivato sotto pena canonica, con frate Leone e nessuno sapeva che in realtà eravamo frati. Ci siamo rivelati dopo 2 anni di vita ospedaliera e nel 1971 siamo stati consacrati da Luciani, che allora era patriarca di Venezia. Siamo così passati da infermieri a padri cappellani. La piccola chiesa di Santa Maria Nascente era al centro di una comunità che andava oltre l'ospedale. Tutti venivano alla nostra messa, si facevano matrimoni e funerali e là si facevano le processioni del Corpus Domini e del venerdì santo. Alla fine dell'80 eravamo in tre frati, poi sono rimasto da solo, quando via via hanno iniziato a chiudere i padiglioni. Dopo il Lido sono stato transfugo, senza dimora per un anno, e oggi, qui all'ospedale di Monfalcone, sono solo. Ricordo Riccardo Roiter che faceva il chierichetto, e poi suor Guglielmina. Quella chiesa mi è rimasta nel cuore e ho lottato fino all'ultimo perché non venisse chiusa.

Suor Guglielmina e Suor Carla

Sono stata all'Ospedale al Mare dal 6 aprile 1956 al 6 gennaio 1986 ininterrottamente, a parte i tre anni passati nella scuola professionale infermieri ma anche in quel periodo le vacanze le passavo comunque là. Sono stata in pediatria, in radiologia e con gli ammalati specifici e poi c'erano i bambinelli, molti venivano da Pellestrina e da Chioggia. Gli ultimi 17 anni li ho passati sempre in chirurgia con Dalle Vacche.

Era davvero bravo e quando è andato in pensione gli hanno regalato una manina d'oro. Quando sono arrivata Suor Carla era già là. Era alla dispensa.

Una volta hanno rubato le forme di parmigiano e i 'tosi' del personale scherzavano con suor Giuseppina dicendo che le macchine fuori avevano le forme di formaggio al posto delle ruote.

Tra tutti gli anni della mia vita, se potessi tornerei indietro ancora a quelli passati all'Ospedale al Mare. Siamo arrivate a essere anche in 63 suore, gli economi erano felici perché tutto era contato e controllato 'anca le fogie de radicio'.

(Suor Guglielmina)









Maria Santi

Infermiera. Dal 1966 al 1972 a pediatria 2° infanzia. Poi in chirurgia femminile e dozzinanti fino al 1996.

L'esperienza con i bambini era emotivamente fortissima, tante volte si rendevano conto di morire, non ce l'ho fatta e ho chiesto di essere destinata a un altro reparto. Ricordo la dottoressa Bidoli: mandava a sue spese i bambini con malformazioni renali a essere operati a Trieste.

C'era il gruppo del volontariato fondato da Suor Deodata: si assisteva i lungodegenti che restavano isolati dalla famiglia e si lavorava per ricostruire i rapporti con i famigliari; a volte si portavano dentro anche gli scout e ci si faceva aiutare.

Ricordo Roberto, un bambino di 9 anni, era ipervivace ed era stato respinto dalla famiglia dove lui raccontava che lo mettevano a dormire per terra. Era stato assegnato e respinto da altre 16 famiglie e infine era stato accolto all'ospedale.

Ricordo lo sciopero che è durato molti giorni, lottavamo per il contratto di lavoro ma avevamo anche la percezione dell'imminente fallimento dell'ospedale per come lo avevamo vissuto. Per la prima volta si era fatto un corteo di barche in Canal Grande e avevamo chiesto agli abitanti del Lido la solidarietà con l'abbassamento delle serrande, c'era però stata poca risposta.

Poi, dagli anni 80. è iniziato il cambiamento: costruivano per poi lasciare in abbandono.



Maria Santi con piccoli ricoverati



Maria Rosaria Stellan

Come volontaria e poi come vigilatrice d'infanzia dal 1972 al 1997 e, dopo una breve interruzione all'Ospedale Civile, fino al 2002.

Quando sono arrivata avevo 21 anni, ero giovane e ribelle, seguivo 80 bambini quasi tutti meridionali portatori di handicap provenienti da famiglie disagiate. Venivano dalla strada ed erano abituati ad usare la loro menomazione per chiedere la carità. Dovevo prepararli al mattino presto tutti in fila per le visite, quando passava il primario Forni. Forni era bravo, molto autoritario ma anche autorevole. Poi li accompagnavo alla scuola che si trovava nel reparto Cassa di Risparmio: era una sezione distaccata di quella del Lido, c'erano elementari, medie e biennio superiore. Dovevo coordinare i vari aspetti: riabilitativo, scolastico, l'assistenza psicologica e le attività sociali. All'inizio i bambini erano spaventati e molto aggressivi tra di loro, si picchiavano. Ho trovato un clima molto rigido e severo sotto il controllo di suor Pierina. Con Carlo Beraldo nel 1972 abbiamo fatto una mezza rivoluzione, ottenendo maggiore libertà e apertura nel reparto. Anche le suore hanno assecondato il cambiamento. Al Marinoni si facevano le feste a Carnevale e a Natale e veniva tutto il Lido. D'estate li facevo giocare a calcio, come potevano, magari anche con le mani; li portavo in spiaggia con i fogli da disegnare perché scrivessero la loro esperienza e le loro difficoltà.

A volte ci si metteva d'accordo con le cucine e si faceva pic-nic a San Nicolò dai frati, uscendo magari di nascosto da quella che chiamavamo la 'porta dei morti' vicino alla chiesetta.





Spesso i bambini non volevano tornare a casa. Ricordo Casalini, era uno dei 20 figli della madre apparsa anche in televisione, famosa a quei tempi; si era chiuso nel bagno ed è arrivata perfino la polizia. Ho seguito poi i bambini della riabilitazione di Franceschi De Marchi nel monoblocco dove ci si era trasferiti nel 1974. Si era un gruppo affiatato con terapisti, logopedista, psicologa, medico fisiatra e i volontari che facevano assistenza a casa. Ho lavorato a pediatria con il primario Marcello, si facevano servizi speciali per bambini obesi, asmatici, diabetici. Si andava in spiaggia e anche in barca a vela con il dottor Giacomini. L'ospedale era un paese, con falegnami, fabbri, la parrucchiera e il barbiere, 'ghe gèra anca el stramassèr'. Il guardaroba era gestito da suore sarte e per Carnevale potevamo scegliere tra un sacco di costumi bellissimi. Ero sindacalista e scrivevo sulle donne e sulla qualità della vita nel giornale VOCI dell'OAM. Prima hanno ammazzato ortopedia, poi ginecologia e pediatria ma l'aspetto umano è stato tale fino in ultima. Frate Ellero sempre mi diceva «Rosaria, le opere, le opere!»

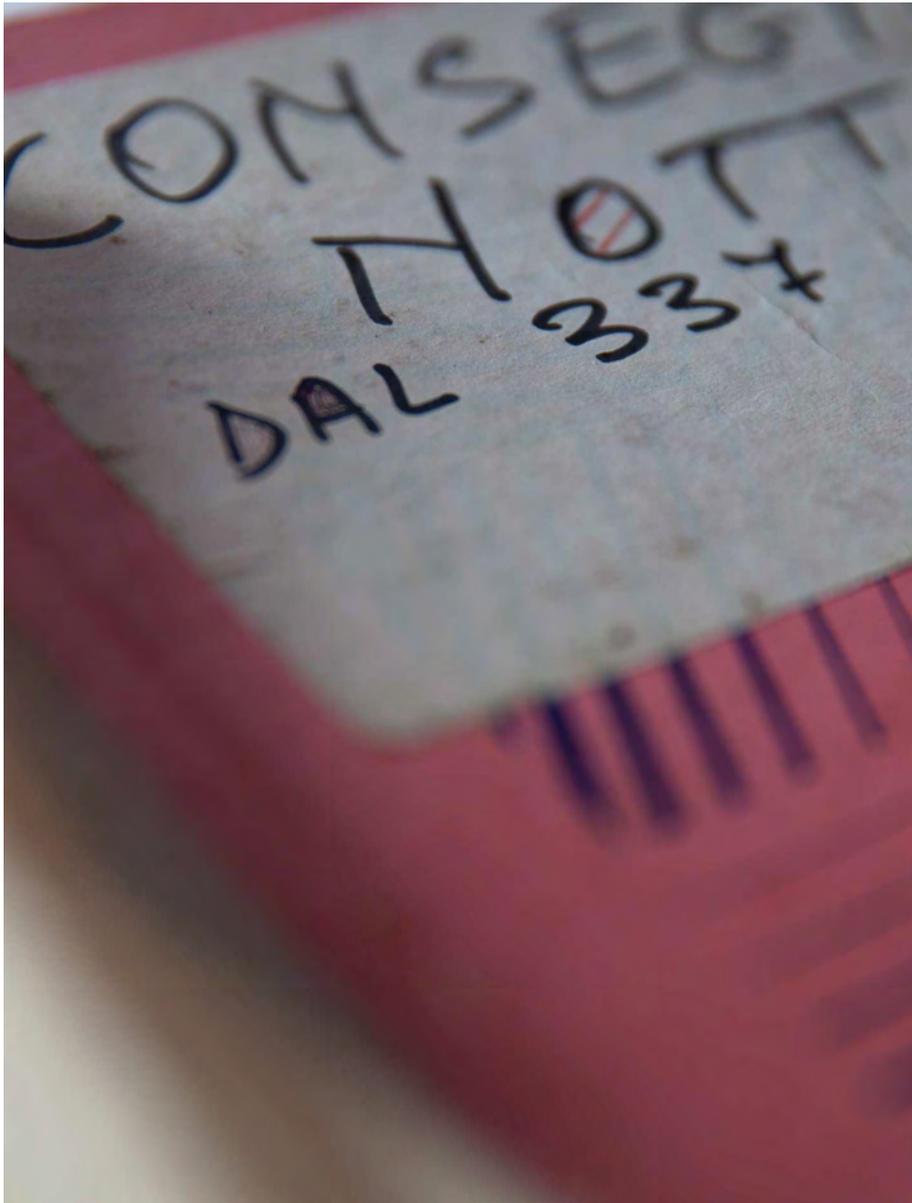
Anna Veglio

Attività di volontariato dal 1971 al 2005.

Sono arrivata a Venezia da Torino nel 1954. Dal novembre del 1971 ho assistito mio marito all'Ospedale al Mare per tre mesi. Poi mio marito è morto e ho continuato a dare assistenza a un degente che avevo notato era sempre solo.

A volte basta anche la presenza silenziosa. All'inizio era svolgere un servizio, il volontariato non era riconosciuto. Poi con suor Deodata e il Direttore Sanitario è stato formalizzato il Gruppo del Volontariato. La sede era nella casa delle suore al piano terra, c'era anche suor Angelina e si lavorava con frate Renato. Con la contestazione tutto cambiava, anche la chiesa si apriva e le suore erano particolarmente desiderose del cambiamento. Nel Volontariato siamo arrivati a essere fino a 50 persone e ancora adesso, che ho 90 anni, ci incontriamo a casa mia in 12. Il volontariato mi ha cambiato la vita. La profonda forza non è di chi aiuta ma viene da chi soffre.





Rosanna D'Addamo

Infermiera dal 1963 al 1986 prima in Chirurgia con Zagnoni poi in Medicina, caposala con Gualandi.

Era come una famiglia, vitto di ottima qualità, a Natale tutti avevano il pacco dono, a Carnevale le suore facevano le frittelle per tutti i dipendenti.

Prima tutto era guidato dalle suore. Erano molto severe e tutto il reparto era sotto chiave. Il primario era come il papà. Alla Favorita, dove noi infermiere andavamo a riposare, c'era un parco con un orto per l'ospedale seguito da 4 giardinieri. In ospedale c'era anche la parrucchiera e una squadra di operai con dipintori, fabbri e falegnami. I reparti erano pulitissimi, si facevano le saponate e tutti aiutavano gli addetti alla pulizia.

Ad un certo punto arrivano degli ausiliari che poi abbiamo capito erano frati francescani, "quelli della marcia su Roma": studenti di teologia che erano andati a Roma per chiedere delle riforme. Tra di loro, Padre Leone che era cappellano nel reparto di medicina.

Il Patriarca Luciani li ha ordinati all'aperto durante la Pentecoste del 1971 e hanno avuto 15 giorni di licenza premio.

Con la caposala Suor Miriam e con altri infermieri si usava andare fino al faro in bicicletta.



Irnerio Forni, primario di Ortopedia, in sala operatoria



Giuliano Gualandi, primario di Medicina generale dal 1957, con medici e infermieri. Ammalatosi nel 1970, è morto nel suo stesso reparto nel 1979.





Guido Dalle Vacche

Primario Chirurgia dal 1973 al 1993.

Mi sono formato in Francia dove si era all'avanguardia delle tecniche chirurgiche che poi ho importato poi al Lido. A Venezia sin dai tempi della Serenissima ci sono state famose scuole di anatomia che tutti i medici avevano l'obbligo di frequentare. Quando sono arrivato a Venezia, all'Ospedale civile di Santi Giovanni e Paolo, ho deciso di frequentare la sala anatomica per 3 anni, d'estate, di notte, da solo, con un libro e una lampada.

All'Ospedale al Mare c'era una chirurgia di elezione e poca d'urgenza. Eravamo nel padiglione sopra il pronto soccorso. A volte le suore erano troppo esigenti rispetto al personale e credo che i sindacati non siano stati affatto un elemento peggiorativo.

Prima ero a Belluno e là le montagne la sera mi riempivano d'angoscia ma a Venezia il mio studio guardava il mare. Avevo una barca che sempre usavo appena finito il lavoro.

Penso che si sarebbe potuto organizzare meglio il sistema di trasporti e le connessioni fino a Pellestrina così l'Ospedale al Mare avrebbe mantenuto la sua ragione di esistere.

Franco Bruttocao

Nel settore amministrativo per il personale medico dal 1971 al 1981.

Secondo me l'inizio del disastro è stato eliminare le suore e il loro vigilante controllo.

Ricordo soprattutto suor Agostina che era vice superiora.

L'ospedale era rinomato per molti aspetti ma anche per la mensa che era ottima a tutti i livelli e funzionava con un solo cuoco e 2 aiuti.

I primari come Forni, Silanos e Dalle Vacche erano eccelsi e sempre disponibili.

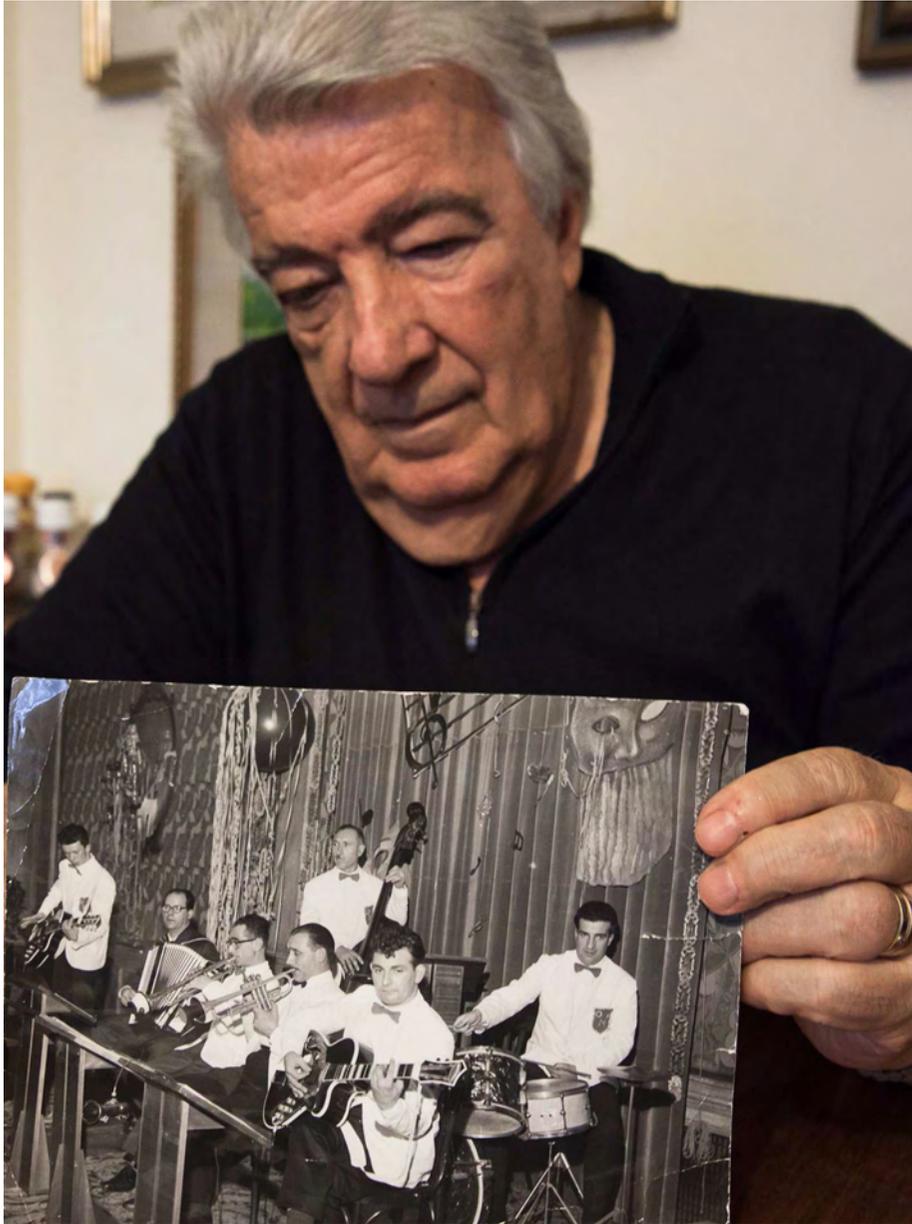
Come ente ospedaliero fino al 1978 era sempre in attivo, retto dall'assemblea dei patroni, poi sono entrati i partiti, con un presidente e il consiglio di amministrazione.

Fino al 1975 c'erano circa 650 dipendenti e quasi 1200 pazienti, poi dal 1980 c'erano circa 1050 dipendenti e 650 pazienti.

Ricordo le feste al Marinoni dove è venuto anche Lino Toffolo con un asinello, poi c'era il complessino degli impiegati: Marino Sartori, cantante, Enrico Gamba, cornetta; l'anestesista Mario Migliaccio, Roberto Cilia, batterista, il cantante era Nino Concina, ora avvocato a Venezia. Il grande trascinatore era Sergio Cesca, che era anche attore e aveva creato Sorella Radio.

E poi c'erano le grandi feste del primo maggio al CRAL, venivano tutti, da tutto il Lido e anche da fuori.





Roberto Cilia

Dal 1956 nel reparto amministrativo fino al 1980. Nel sindacato della UIL e batterista del complesso OAM.

Ricordo che quando sono stato assunto si era vicino a Natale, mi hanno detto di portare un bottiglione vuoto e poi per Natale me lo hanno dato riempito di vino insieme ad un pollo arrosto.

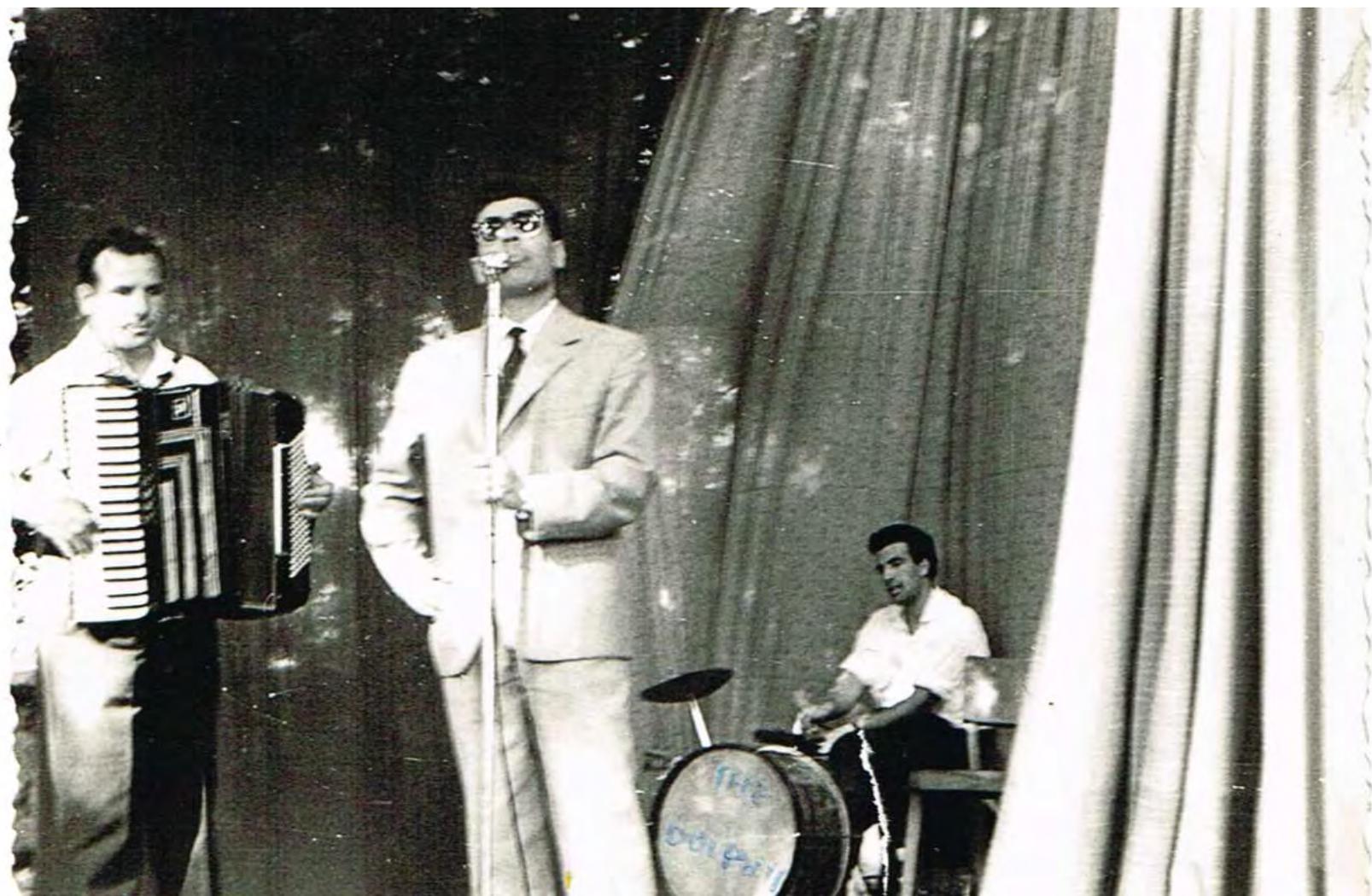
Cesca era capo del personale e grande animatore anche degli spettacoli che si faceva al Marinoni. Invitava i cantanti della Gondola d'oro: Claudio Villa, Bobbi Solo, Nicola di Bari, Celentano. L'unico che non ha accettato l'invito è stato Renato Rascel per restare a giocare al Casino.

Poi c'è stata anche Sorella Radio con Corrado. La domenica si andava a suonare per i patronati dei paesi nel Veneto mi ero anche preso la batteria a Padova.

Prima si era tutti affiatati, poi dopo l'80 tutto è cambiato.



Lino Toffolo partecipa a uno spettacolo natalizio al Teatro Marinoni



Roberto Cilia alla batteria



Gianni Hausleitner

Dal 3 giugno 1971 al 30 aprile 2002. Alla psammoterapia, nella squadra trasporti, alla dispensa e dal 1975 in portineria.

Nel CRAL dal 1984.

Alla psammoterapia preparavo le buche di sabbia, c'era un grande giro di persone. In dispensa ricordo Suor Benvenuta: era magra e piccola, "comandona" come tutte le suore, correva dietro alle persone con il mescolo. La mensa per i dipendenti era sopra la cucina, c'era sempre la coda a pranzo, "pareva de essar su un albergo". Per i dipendenti sopra c'era anche un bar mentre per i pazienti era in una baracca vicino alla chiesa.

Si faceva le pulizie dei giardini e dei viali. Un sorvegliante che si chiamava Bepi ci seguiva in bicicletta: era chiamato "caenèa" perché aveva un orologio a cipolla con la catena per controllare il ritmo del nostro lavoro.

Quando suonava la campana collegata al pronto soccorso, che si trovava nell'angolo dove era la biblioteca vicino al sottopassaggio, ci mettevamo velocemente il camice bianco sopra la divisa blu e uscivamo come barellieri con il motoscafo della croce verde.

L'ospedale era un paesino pieno di lavoratori. «No me stanco mai de parlar de l'ospedae al mar».







Riccardo Roiter Rigoni

All'Ospedale al Mare ci sono nato, i miei genitori erano amici di padre Renato e alla fine degli anni Novanta era un riferimento spirituale e non solo per me.

Nella notte di Natale del 1985, presso la chiesetta di Santa Maria Nascente, ho fatto per la prima volta il chierichetto.

Si era creata una sorta di comunità, come una parrocchia, dove gli ammalati e le persone di fuori stavano insieme. Nella chiesa c'era un clima di familiarità e accoglienza che contrastava con il silenzio e la decadenza dei padiglioni via via abbandonati.

Negli ultimi anni c'era solo il monoblocco, l'obitorio, il laboratorio di analisi e il pronto soccorso. Ricordo il maestro Memo della Fenice: suonava l'armonium della chiesa tutte le domeniche e a volte alternava musiche liturgiche a brani di musica classica non religiosa.

L'ospedale sempre mi chiamava. Vi son tornato tante volte, sia per scattare delle foto che per "ascoltarlo". Lì dentro ho ambientato anche buona parte de "La Luna oltre la notte", un mio romanzo.

Quel luogo è la metafora della condizione dell'essere umano. I suoi muri sono come spugne che hanno trattenuto i segni delle persone che vi sono passate.

Tanta gente vi ha lasciato qualcosa e quel qualcosa sta gridando di non essere dimenticato.



Carlo Sbicego

Fisioterapista dal 1978. Tuttora lavora al monoblocco.

Attivo nel sindacato CGIL.

L'Ospedale al Mare era una cittadella che dava protezione e identità, una comunità con iniziative e obiettivi propri ma il cambiamento era necessario. Ho cercato di esserne partecipe in modo attivo invece che fare resistenza, non coltivando il mito di appartenenza a una realtà che doveva fare i conti con i nuovi parametri della riforma sanitaria nazionale.

Il vero errore è stato non salvare la specificità dell'ospedale che era la riabilitazione unita alle terapie marine.

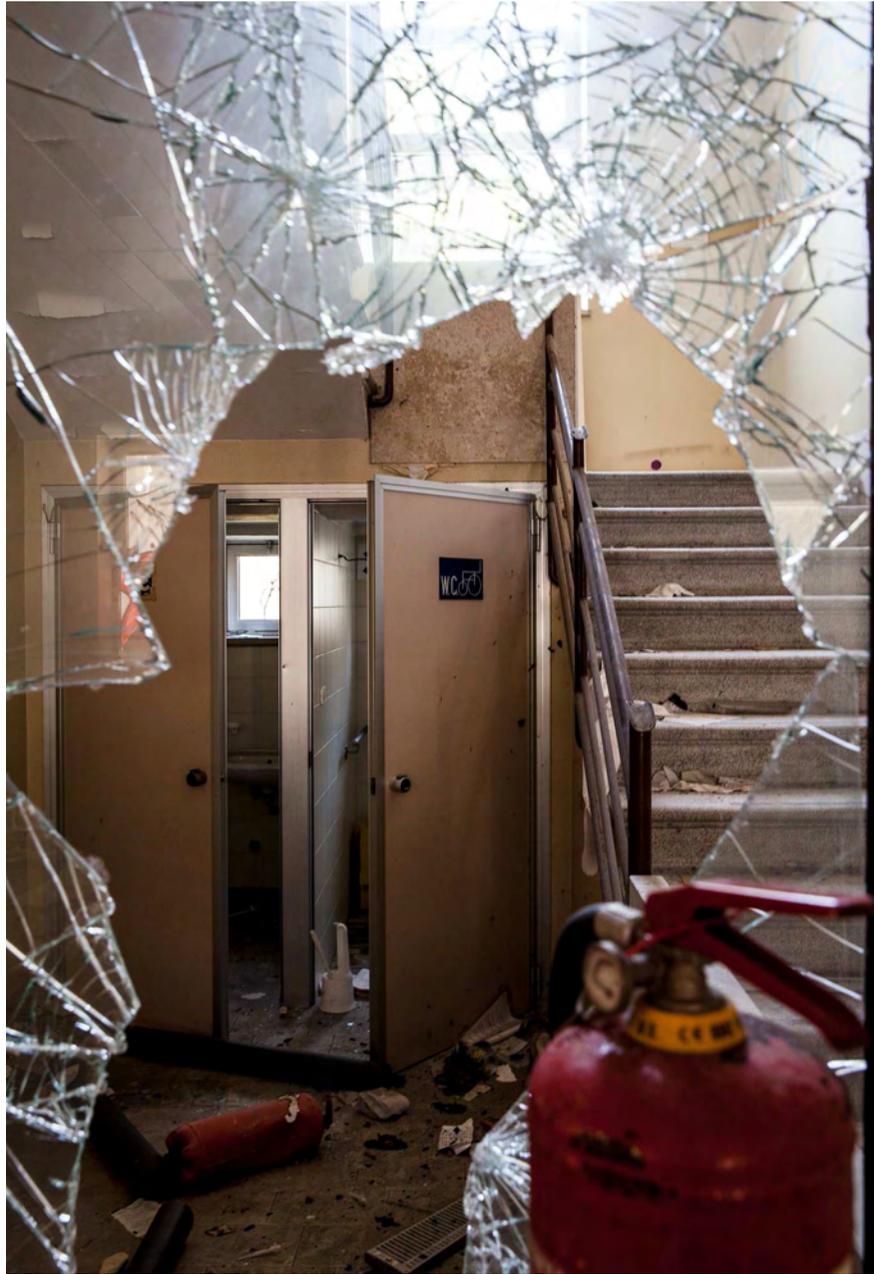
Ho fatto molte lotte sindacali, il clima era acceso e gli scontri nei dibattiti e nelle trattative erano forti ma anche ora ho ottimi rapporti con coloro che al tempo avevano posizioni contrastanti le mie.

Ho lavorato nel reparto di Franceschi De Marchi dove si seguiva la riabilitazione di carattere ortopedico e neurologica con casi di bambini cerebrolesi e casi di coma da traumi cranici.

Ad un certo punto si era davvero in molti: c'erano 23 fisioterapisti, 8 massaggiatori, 4 infermieri, 2 portantine.

La lotta è stata poi per salvare il monoblocco, perché tutte le forme di assistenza restassero concentrate là e non andassero disperse.







Luciano Serafini

Biologo dal 1971 al 1994 al reparto analisi. Poi al laboratorio dell'Ospedale Civile fino al 2005. Attivo nel sindacato UIL.

Non ne voglio sapere più niente, è stata una lotta continua con tutto e con tutti. I sindacati e i partiti politici erano per la chiusura dell'ospedale anche se non tutti apertamente. La popolazione lidense è stata l'assente più grande, sempre lamentosa e svegliatasi poi solo quando i buoi erano già scappati. D'altra parte ognuno ha quello che si merita.

Non è stata una chiusura ma uno smantellamento sistematico, è stata una manovra politica. Eravamo in più di 1000 dipendenti, più posti letto del Civile e gli stessi reparti, era un ospedale che faceva capo da Pellestrina a Tre Porti e Cavallino.

Si è privilegiato l'Ospedale Civile, dove il sindacato era più forte, e la struttura religiosa del San Camillo.

Con lo sciopero del 1972 e il blocco in Canal Grande ero delegato come rappresentante per le trattative.

Quando il reparto allo Scandiani ha preso fuoco, si era creata l'occasione per l'amministrazione di iniziare lo smantellamento anche del laboratorio di analisi ma noi, invece, con l'aiuto e la complicità di tutti, abbiamo trasferito il laboratorio al piano terra del padiglione Vicenza. Il primario è finito in pronto soccorso dall'agitazione.

Con Dalle Vacche abbiamo fondato il Comitato per la difesa dell'OAM.

Alle cose che faccio ci credo, per quello ho lottato per l'Ospedale al Mare.

Doriano Siegato

Ricoverato

Sono stato dal 1972 al 1973 al piano terra del reparto 'Orfani' dove ho fatto la V elementare e la I media.

Sono entrato un pomeriggio, nella camerata era quasi buio, avevo 16 anni.

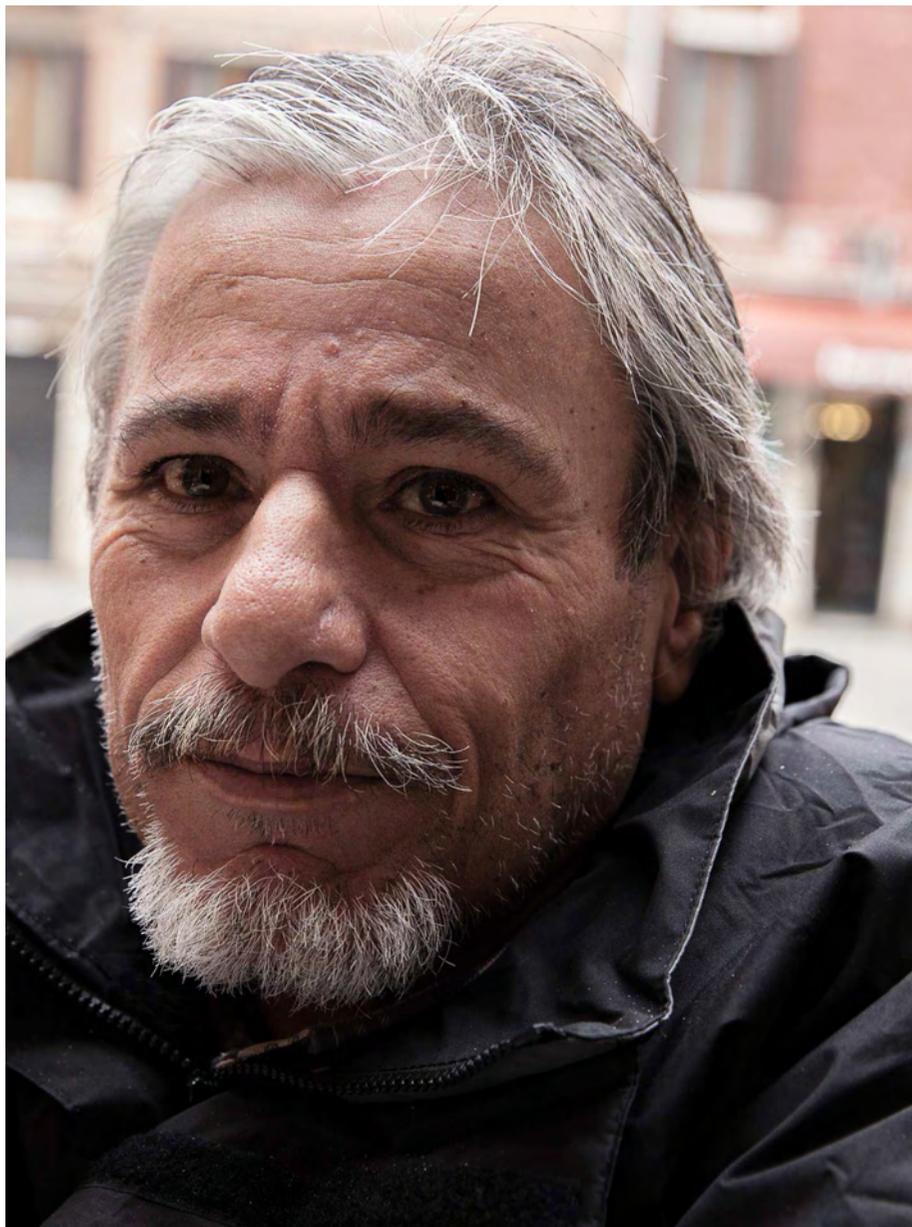
Le giornate erano più o meno tutte uguali: la sveglia alle 5, poi la piscina, la colazione, la scuola, le lezioni; alle 6 c'era la cena tutti insieme in reparto, poi la tv e a letto.

Sono tornato dal 1997 al 2003 al CSR, il centro di recupero che era di fianco al Marinoni.

Al CSR si era in 7/8 persone, c'erano due stanze più una per i volontari; si viveva là per imparare ad essere autosufficienti.

Ricordo l'assistente Maria Rosaria Stellin.

Gli ultimi anni l'ospedale era quasi deserto, nel 2002 hanno chiuso le cucine.





Mirella La Rosa

Ricoverata

Erano i giorni dell'alluvione del 1966, i primi di novembre.

Avevo 8 anni e sono stata ricoverata a Pediatria. Ero in una camerata con una ventina di bambine, al piano terra. Era buio, mancava anche la luce, grandi finestrate davano sul viale d'ingresso. Si sentivano i passi sul ghiaio, un via vai affannoso di tanta gente, c'erano forti lampi che proiettavano le ombre delle persone e degli alberi sulle vetrate, era un'atmosfera drammatica, ci si illuminava con le candele. Sentivamo i racconti dei disastri dell'alluvione dalle infermiere che arrivavano da Pellestrina e dalle campagne dell'entroterra, dicevano ripetutamente "il mare arriva fino al Marzotto!" La luce era bluastra, le coperte erano ruvide.

Ileana Santagostino

Medico Fisiatra dal 1975 al 1990.

Sono arrivata dall'esperienza all'ospedale di Milano l'anno in cui è stato aperto il monoblocco. Ho seguito i bambini cerebrolesi, ambulatoriali e domiciliari.

Poi ho lavorato nel distretto. Devo dire che era una sanità di qualità in tutti i sensi. Franceschi De Marchi era bravissimo come pure i colleghi medici, ognuno con la sua preparazione e capacità specifica, e anche tutto il personale. Era un ospedale grande e complesso, si lavorava tantissimo eppure c'era un affiatamento particolare e una dedizione per i pazienti che non ho più ritrovato in nessun luogo. Si era fratelli.

I bambini venivano ambulatorialmente e assistevamo anche i genitori e le famiglie. Verso l'80, ricordo che abbiamo avuto 8 ragazzini ricoverati con lesioni 'da tuffo'. Ricordo un bambino siciliano, arrivato in braccio a una mamma con lo zaino in spalla, sola e giovanissima. Una bambina di Ca' Savio, epilettica, autistica grave, si è messa ad urlare forte forte, non riuscivamo a calmarla, poi è arrivato il terremoto. Non ho ricordi particolari della presenza delle suore.

Con la chiusura dell'ospedale al Mare hanno ammazzato la sanità veneziana. Avrebbero dovuto tenere la parte sanitaria per i residenti, sviluppando inoltre le potenzialità date dalla posizione sulla spiaggia e dalle cure con le sabbie. Ora architetti famosi parlano di ospedali modello composti da tanti piccoli padiglioni tra giardini, proprio come era l'ospedale al Mare. Mi sono spesso detta di recente 'almeno occupiamo la chiesa!'.





Umberto Marcello del Majno

Neuropsichiatra infantile. Primario di pediatria dal 1991 al 1996.

Dal punto di vista professionale, quando sono arrivato era ancora un buon ospedale ma era in caduta libera perché non era stato messo in atto alcun progetto di ammodernamento.

Il personale era eccezionale e funzionale a quel tipo di situazione, ma nel corso dei 5 anni la tutto è andato drammaticamente peggiorando, quello che avevamo era stato in passato un grande ospedale ma non lo era più, secondo i nuovi parametri. Sono sempre stato contro il vittimismo, era giusto cambiare. Dopo 20 anni di clinica universitaria là mi sentivo in frontiera, ed invece si era a Venezia!

Ho deciso di puntare su quelle che erano le qualità e le specificità iniziali dell'ospedale. Ho organizzato, assieme a specialisti preziosi come Giacomini, Monetti e Cuccarolo, assistenza e campi per i diabetici, gli ammalati di asma gli obesi, sviluppando l'allergologia e la dietetica. Si organizzavano attività sportive perché i bambini imparassero a calibrare le proprie possibilità, in piscina e nei giardini, con giochi di corsa lenta. Abbiamo organizzato anche corsi di vela con la Lega navale. Lì si faceva nuotare e andare in spiaggia (la difficoltà più grande era convincere il personale medico a mettersi il costume da bagno!).

Da piccolo ero andato al Marinoni. Il mio sogno era portarci i bambini ma all'epoca mia era già impraticabile. Sognavo di fare uno spettacolo dove gli attori arrivavano direttamente dalla spiaggia e dal mare.

Giorgio Franceschi De Marchi

Primario di riabilitazione dal 1974 al 1994.

Quando sono arrivato stavano costruendo il monoblocco.

Ho iniziato agli Orfani con i bambini poliomielitici prima seguiti da Forni.

Ho fatto pressioni ma il monoblocco non si decidevano mai ad aprirlo, così agli assistenti e agli infermieri, che erano per me come figli, ho detto 'dai che ci facciamo questa casa' e abbiamo forzato la situazione traslocando da soli, quando il monoblocco doveva ancora essere completato del tutto.

Quanti problemi ho avuto poi per quella decisione!

Con il monoblocco operativo avevamo superato la concezione assistenziale dell'Ospedale al Mare, facendolo diventare un vero ospedale di cura dove si guardava all'infermità per correggerla. Venivano da tutta Italia e dall'estero per vedere come era impostato e organizzato il reparto.

Ma all'Ospedale al Mare poi si è preferito rafforzare l'Ospedale Civile ed è stato messo in atto nei nostri confronti un vero e proprio progetto distruttivo, creando un clima di discordia dove prima c'era unione e solidarietà. E' stato come un figlio che mi hanno ammazzato.



Ringraziamenti

Grazie a Luigino Ballarin, Carlo Beraldo, Franco Bruttocao, Roberto Cardani, Roberto Cilia, Rosanna D'Addamo, Guido Dalle Vacche, Frate Renato Ellero, Suor Carla Ferraro, Giorgio Franceschi De Marchi, Maddalena Gualandi, Suor Guglielmina Guidolin, Gianni Hauslitner Mirella La Rosa, Umberto Marcello del Majno, Maria Luisa Marucci, Riccardo Rigoni Roiter, Maria Santi, Carlo Sbicego, Dorian Siegato, Daniela Simionato, Maria Rosaria Stellin, Riccardo Rigoni Roiter, Ileana Santagostino, Luciano Serafini, Frate Leone Tagliaferro, Anna Veglio.
Grazie a Elio Boccanegra, Paolo Canestrelli, Salvatore Lihard, Francesca Forni, Bruno Romanelli e grazie a Nicola Mazzuia.

Crediti fotografici

Le immagini d'epoca che fanno parte di 'Incontri e testimonianze' sono tratte dai materiali che le persone incontrate mi hanno gentilmente mostrato. Le immagini delle pagg. 94, 95 sono rielaborazioni di fotogrammi di documentari dell'Istituto Luce. Le immagini delle pagg. 96, 97 sono rielaborazioni di particolari di fotografie dell'archivio Venezia Novecento_Reale Fotografia Giacomelli.